

ORIZZONTI

«I teenager? Belli, dannati e maledettamente soli»

INTERVISTA A BLAKE NELSON, autore del romanzo portato sul grande schermo da Gus Van Sant: *Paranoid Park*. Lo scrittore americano è in Italia per il Grinzane Cinema e dice: «Mi ispiro a Dostoevskij e a Camus»

di Roberto Carnero

Adolescenti «belli e dannati», ragazzi «maledetti» da un destino difficile, giovani problematici e disadattati: questi i protagonisti della maggior parte dei libri dell'americano Blake Nelson (premiato ieri a Stresa con il Grinzane Cinema nella sezione letteraria), a partire dal suo romanzo d'esordio, *Girl* (1994), fino alle vicende di «sesso e droga» di *User* (2001) e a *The New Rules of High School* (2003), da lui definito uno *young adult novel*.

Dal suo primo libro tradotto in italiano (lo scorso anno per i tipi di Rizzoli), *Paranoid Park*, è stato tratto l'ultimo film del regista Gus Van Sant. Il romanzo racconta di un adolescente, Alex, che porta dentro di sé un terribile segreto: è stato indirettamente responsabile della morte, a *Paranoid Park*, il paradiso proibito degli skater, di una guardia notturna che, inseguendolo, viene travolta da un treno merci dopo la sua caduta sui binari. Il peso del segreto e il senso di colpa Alex se li vive tutti da solo, finché decide di scrivere una lettera a Macy (e questa lettera dà la struttura stessa al romanzo), in cui le racconta tutto. Sullo sfondo, la vita piatta del ragazzo, con un padre che se ne è andato di casa, una madre preda degli psicofarmaci e una ragazza che sta con lui con una certa indifferenza.

Blake Nelson, come è nata in lei l'idea della trama di «Paranoid Park»?

«Penso che la caratteristica precipua dell'adolescenza sia un senso di separazione dal mondo. Questa cosa l'hanno ben raccontata i grandi scrittori che hanno narrato gli adolescenti, da Dostoevskij a Camus. Ecco, un terribile segreto, come quello di Alex, era un artificio narrativo per enfatizzare tale condizione di isolamento dagli altri».

Alex appare isolato, per certi versi, anche dal cosiddetto «gruppo dei pari». Secondo lei, quanto è importante per i ragazzi l'appartenenza a un gruppo?

«Il gruppo può rappresentare una sorta di test per gli adolescenti: se ne puoi fare a meno, vuol dire che hai un carattere forte. Perché la tentazione del conformismo è sempre molto alta in questa fascia d'età. Nonostante le apparenze, Alex ha un carattere forte, perché pensa di poter tenere dentro di sé il proprio segreto. Almeno fino a un certo punto».

Come mai nella sua carriera di scrittore è sempre stato attento al mondo dell'adolescenza?

«Non saprei rispondere con certezza. Ho iniziato ad affrontare questo argomento e alla fine è come se esso mi avesse preso la mano. Di certo ne sono molto attratto perché l'adolescenza è un'età dotata di grande fascinazione per un narratore: è lì che si compiono per la prima volta le esperienze più significative, c'è un entusiasmo, una verginità di sguardo sul mondo che poi non si recupera più. È nell'adolescenza che si fanno le scelte decisive per la propria vita e per la propria identità».

Gli adolescenti rappresentano anche il suo pubblico di riferimento?

«Scrivo per loro, ma, se devo essere sincero, ciò è determinato da motivi puramente commerciali, perché negli Stati Uniti c'è una forte "targettizzazione" dei prodotti letterari. Detto questo, però, ho l'ambizione di essere letto da tutti, senza distinzioni in fasce d'età».

La sua rappresentazione dei giovani si basa su esperienze dirette?

«I miei libri non sono autobiografici in senso stretto, ma, come diceva Kerouac, la scrittura è sempre un esercizio di memoria. Ho un certo numero di ricordi della mia adolescenza, legati, più che a fatti specifici, a emozioni, a sensazioni, a stati d'animo. Ecco, cerco di trasfondere queste cose nelle storie che racconto. Per esempio il coraggio con cui affrontavo la vita, un coraggio che poi un po' ho perso per strada: andare da una ragazza dicendole che mi piaceva, fare domanda per un college molto duro, ecc.».

Quali sono le caratteristiche che ha voluto sottolineare nei suoi personaggi?

«L'idea che sono persone complete, con una loro autonomia e una loro personalità. Negli Stati Uniti oggi lei può sentire dei genitori che si riferiscono ai loro figli di 16 o 17 anni con l'espressione "i nostri bambini". Si crede che i teenager sperimentino il sesso con indifferenza, invece non è così: spesso vivono i sentimenti e le rela-



Il Festival

Premiati ieri Nelson, Montaldo Verdone e Claudia Gerini

Nato e cresciuto a Portland (come il «collega» Chuck Palhaniuik) e attualmente accasatosi a Brooklyn, New York, Blake Nelson è uno dei vincitori (nella sezione letteraria) del Grinzane Cinema, festival dedicato al rapporto tra cinema e

letteratura tenutosi a Stresa. Il festival ha ricordato Cesare Pavese, nel centenario della sua nascita, con la presentazione in anteprima dell'ultimo film di Vanni Vallino *Un paese ci vuole*, scritto a sei mani con Bruno Gambarotta e Franco Vaccaneo, ispirato al celebre romanzo di Pavese *La luna e i falò*. Ieri il Grinzane Cinema si è concluso con la cerimonia di premiazione: oltre a

Nelson, sul palco sono saliti Giuliano Montaldo, premiato per i suoi film ispirati a opere letterarie (tra i tanti titoli, *L'Agnes va a morire* e *Gli occhiali d'oro*), Carlo Verdone, vincitore del Grinzane Cinema per la cultura e Claudia Gerini, che ha vinto il Premio Speciale Martini & Rossi per la sua interpretazione di ruoli e personaggi rappresentativi della cultura mediterranea.



Botto e Bruno, «Kids Riot», 2007. In alto lo scrittore americano Nelson Blake

zioni con una profondità e una carica emozionale molto superiori a quelle degli adulti. Sono, cioè, qualcosa di molto complesso».

Perché allora spesso vengono considerati immaturi?

«Perché in parte lo sono davvero, in quanto manca loro l'esperienza, ma non c'è solo questa immaturità, c'è anche molto altro».

Alex è punito dal senso di colpa di un'azione di cui in realtà è responsabile solo in parte. Come lo fa cambiare questa situazione?

«Alex si trova a diventare uomo. Si trova, cioè, a sperimentare il ruolo maschile, quella componente che è un retaggio della storia: gli uomini hanno avuto la responsabilità della guerra, di uccidere il nemico e di convivere con la consape-

LIBRI Altri due sguardi d'autore sull'età difficile

Gli adolescenti inquieti di Milward e Latronico

Adolescenti inquieti anche in due romanzi d'esordio lanciati in coppia da Bompiani, che accendono i riflettori sulla condizione adolescenziale, colta tra la ricerca di una dimensione politica e l'attrazione per una trasgressione fine a se stessa. Parliamo di *Ginnastica e rivoluzione* (pagine 310, euro 16,50) di Vincenzo Latronico e di *Mele* (pagine 252, euro 16,00) dello scrittore britannico Richard Milward. Due autori poco più che ventenni, il primo, tra l'altro, traduttore del secondo. Capiamo che l'editore ha optato per un lancio abbinato di queste due opere in virtù di un'abile strategia di marketing: un prodotto che fa da traino all'altro. Ma si tratta di due libri molto diversi.

Il primo, infatti, è dotato di un tono interiore e delicato, seppure venato di un'ironia che alleggerisce le riflessioni più profonde. Vincenzo Latronico - studente universitario di Filosofia

volezza di essersi macchiati di sangue. In tal modo Alex comprende la propria autonomia, capisce che cosa significa assumersi la responsabilità di un'azione».

Com'era Blake Nelson da adolescente?
«Ero un ragazzo inquieto, finivo spesso nei guai, ma per fortuna ho avuto dei genitori saggi, che sono stati in grado di arginare i danni».

L'adolescenza è un'età critica e problematica non solo negli Stati Uniti, ma li capita più spesso che altrove di assistere a gesti estremi, come ad esempio le stragi ad opera di teenager armati, a scuola o nei campus universitari. Come spiega questi fatti?

«Penso che un certo grado di follia sia insito nel carattere del popolo americano, almeno a livello latente e potenziale. C'è poi, forse, una componente esibizionistica legata alla frustrazione dell'impossibilità di affermarsi in modi, diciamo, più normali. Ciò riguarda anche i casi di criminalità di livello più basso, che spesso diventa,

all'Università di Milano e, seppure giovanissimo, già noto come traduttore, dall'inglese e dal francese, di libri di Hanif Kureishi, Nick McDonnell, Maxence Fermine e altri autori - racconta le vicende di alcuni ragazzi che a Parigi hanno aperto un'agenzia fotografica, che vende gli scatti ai giornali. Siamo nel 2001, nell'imminenza del G8 di Genova e di quanto, ormai tristemente noto, accadrà in quelle giornate. Stanno per partire per il capoluogo ligure, quando Julie fugge con il materiale dell'agenzia e gli altri si metteranno così alla sua ricerca. Richard Milward - nato e cresciuto a Middlebrough e studente di Belle Arti al Saint Martin's College of Art and Design - ci dà un romanzo basato su altri toni. Pubblicato, oltre che nel Regno Unito, anche in Germania, Stati Uniti, Olanda, Spagna e altri Paesi ancora, racconta le vicende di due studenti liceali, dai nomi emblematici, Adam ed Eve, che più diversi non potrebbero essere: lui timido, che non ama i divertimenti così alla sua compagnia, che se ne sta un po' sulle sue, chiuso in se stesso; lei, al contrario, decisa, modaiola, trasgressiva, dedicata alle feste, al consumo di droghe e a fugaci esperienze sessuali che la fanno sentire adulta. Ma gli opposti, si sa, si attraggono, e tra i due nascerà un'amicizia molto particolare. Milward, però, è come se restasse sempre alla superficie dei problemi che tocca, e in questo non può non deludere il lettore. Nulla di nuovo, poi, nel fatto di mettere in scena situazioni di adolescenza estreme. Come già fece, ormai più di vent'anni fa, in un libro come *Meno di zero* (1985) dell'americano Breat Easton Ellis.

r. carn.

soprattutto in certe situazioni sociali particolarmente precarie, un modo per esprimere le proprie ambizioni».

Come vede gli adolescenti americani di oggi?

«Qualcuno dice che la categoria "adolescenti" è stata inventata negli anni '50, in concomitanza con il boom economico. Prima, invece, c'erano solo i bambini e gli adulti, cioè non c'era attenzione a questa età di mezzo. Oggi gli adolescenti sono molto meno ribelli di quanto eravamo noi una trentina d'anni fa. Sembrano più conformisti, più vicini ai genitori, meno in contrasto con la generazione precedente. Non danno più l'impressione di voler distruggere e rifare tutto da capo».

Cosa cambierà per i giovani del suo Paese se vincerà le elezioni Obama?

«Obama è decisamente più progressista di quanto lo siano molti giovani di oggi. Ha un'energia unica, che i ragazzi potranno sfruttare. Credo che per loro sarebbe una gran bella occasione».

IL ROMANZO «La vita fa rima con la morte», nuovo libro (con sorpresa) dello scrittore israeliano Eros a Tel Aviv, l'outing del dongiovanni Amos Oz

di Maria Serena Palieri

Alle soglie dei settant'anni (è nato a Gerusalemme nel 1939), Amos Oz fa outing: ha sempre girato per festival letterari contornato da un'aura di uomo che ama le donne, ed ecco che protagonista di questo suo nuovo libro è un seduttore. Di più, è come lui uno scrittore, ed è un uomo sul quale il corpo femminile esercita un'attrattiva indefessa, lo incontri, questo corpo, nella realtà così come esso fiorisce nella sua immaginazione. È un quarantacinquenne per il quale uno slip un po' storto tradito, sul didietro della cameriera di un bar, dalla gonna attillata, ma anche una vampa cremisi da timidezza che appare sul collo di una ammiratrice, possono costituire il clic per nuove storie da inventare. E che, poi, pratica in genere con il mondo un rapporto che è di curiosità famelica, vampirismo e am-

malimento. Appunto, l'Eros. *La vita fa rima con la morte* (trad. Elena Loewenthal, pp.106, euro 10, Feltrinelli) è uno strano, rapido e affascinante libro con cui Oz sparisce le aspettative di noi lettori. Ci aspettavamo un libro ben radicato nella storia e nella tragica luminosità di Israele, come *La scatola nera* o *Una storia di amore e di tenebra*? Ci aspettavamo che Oz mettesse in scena la storia di un'altra delle sue parossistiche coppie coniugali, come in *Conoscere una donna* o *Michael Mio*? Oz, invece, qui ci racconta una notte che il suo scrittore trascorre per le strade metropolitane di una calda Tel Aviv, da solo ma accompagnato da personaggi e storie che l'immaginazione gli appa- recchia. Volendo trovare un antecedente, nella produzione di Oz, viene in mente *Lo stesso mare*, il romanzo dove il narratore stesso entra in scena da arbitro della vicenda. Diretto al Centro culturale dove è previsto pre-

senti un suo libro, lo «Scrittore» si anticipa mentalmente le domande che gli arriveranno dal pubblico - sempre quelle... - e si siede in un caffè per programmare le risposte. Qui lo sguardo gli cade su quello slip asimmetrico della ragazza che lo serve e, sull'onda del desiderio, presta a questa un nome, Riki, e una love-story, immagina cioè una sua tre-giorni di sesso con un portiere della squadra Bne Yehudah. La maratona erotica, che Oz analizza nel dettaglio, trascina con sé un altro personaggio, Lucy, ragazza arrivata seconda a un concorso per miss bikini, con cui la star dello sport soppianta Riki. Poi, altre propaggini dell'immaginazione lo Scrittore le trova nella sala, nel ragazzino corrucciato seduto in fondo, cui affibbia il nome di Yuval Dahan e un'attività di aspirante poeta così come nella signora massiccia che ribattezza Miriam La Nehurai e per cui prefigura che seduca il giovane Yuval. Ma,

da due versi citati dal facondo responsabile della Casa della Cultura, prende corpo anche un vecchio poeta fuori moda, Zofonia Beit Halachmi. E, soprattutto, prende corpo in senso letterale Ruchale Reznik, la ragazza un po' agge in- caricata di leggere brani del suo romanzo e che, per via di quel collo che le si arrossa, diventerà protagonista di una vera-finta notte d'amore, con baci, carezze, fremiti, gemiti. Oz non ci aveva ancora mai mostrato in piena luce questa sua vocazione e questo suo talento erotico narrativo. Certo, ritorna in mente quel capitolo di *Una storia d'amore e di tenebra* in cui rendeva omaggio a un nonno cui le donne erano piaciute fino in tardissima età e che perciò, notava, di donne ne aveva avute fino in estremo. Perché qui ha fatto outing? Ovvio, perché si è divertito a farlo, e questo il romanzo lo comunica. Si è divertito a mettersi in scena come un dongiovanni dei nostri tempi, che non ne perde una e va, istintuale e un po' goffo, alla carica. Ma forse ha voluto dirci come eros, e gaiezza del vivere, convivano nel suo Paese con la tragedia quotidiana. Ecco, il titolo del romanzo andrebbe rivoltato: la morte c'è, ma fa rima con la vita.